

**Una singolare fonte censuaria di fine '500:
"Nota delle famiglie" e "Case ruinate"
di Gattara nel Montefeltro**

di **Girolamo Allegretti**

Gattara è un piccolo castello dell'alta Valmarecchia, nel Montefeltro. Da sempre, si può dire, e comunque dal principio del '200, appartenuto ai conti di Carpegna, fu residenza di uno dei due rami della casata fino all'epoca del nostro documento, quando venne costruita la nuova grande residenza fortificata di Scavolino. Nel 1819, all'incameramento della contea, annessa alla legazione di Urbino, divenne con Bascio e Miratoio frazione del comune di Scavolino, di nuova istituzione, e, soppresso quest'ultimo nel 1928, fu aggregato al comune di Casteldelci, del quale a tutt'oggi è frazione ormai quasi spopolata.

Le pagine che seguono non intendono ripercorrere la storia di Gattara, sufficientemente documentata e studiata almeno in confronto con altre vicine comunità¹, ma si limitano a intessere alcune considerazioni su un documento recentemente pubblicato in appendice a uno studio di Tommaso di Carpegna Falconieri²: documento che presenta più di un motivo di interesse per la storia economica e sociale dell'area in questo tormentato scorcio di secolo.

La fonte. Nel 1594 il conte di Gattara, Tommaso di Carpegna, compilò di pro-

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

¹ F.V. Lombardi, *La contea di Carpegna*, Urbania 1977, pp. 63-80, 101-114, e passim; Id., *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981, pp. 60-61; *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino (secoli XVI-XVII)*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, Società di studi storici per il Montefeltro, Fonti 1, San Leo 2000; T. di Carpegna Falconieri, *Gattara e i suoi conti nel medioevo e nell'età moderna (secoli XII-XVII)*, in «Studi montefeltrani», 27, 2006, pp. 7-34; P. Bà, *Gattara e il Marecchia nella poesia di Francesca Turina Bufalini*, ivi, pp. 35-50; G. Allegretti, *Le chiese di Gattara nelle visite pastorali*, ivi, pp. 51-71; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Cambrini e T. di Carpegna Falconieri, Società di studi storici per il Montefeltro, Fonti 3, San Leo 2007.

² *Nota delle famiglie di Gattara*, in T. di Carpegna Falconieri, *Gattara e i suoi conti*, cit., pp. 26-34.

pria mano, per uso e comodo della famiglia, un inventario di tutti i beni allodiali da lui posseduti sia nella contea di Gattara (che comprendeva anche i castelli di Scavolino, Bascio e Miratoio) sia in territorio di Castiglione della Teverina, questi ultimi derivantigli da eredità materna. È chiaramente estratto (copiato e rielaborato³) da estimi precedenti, e ne rispecchia le diversità strutturali. Vi compaiono, in descrizione molto sommaria, la natura del bene, il sito, la destinazione colturale, i lateranti, l'estensione (salvo che nei beni di Gattara), e infine l'estimo espresso in scudi romani⁴.

Subito appresso fece compilare (probabilmente da Silvio, figlio di ser Paulo da Fragheto residente e rogante a Casteldelci attorno alla metà del secolo), la vacchetta intitolata 1595. *Nota delle famiglie di Gattara*, in calce alla quale un foglio s'intitola "Case ruinate nella corte di Gattara".

Abbiamo ritenuto necessario dare della *Nota* un succinto specchio, senza il quale quanto si andrà osservando risulterebbe incomprensibile, ma che non può sostituire l'edizione integrale del documento, al quale in ogni caso si intende fare riferimento.

tab. 1 - *Nota delle famiglie di Gattara, 1595.*

capofamiglia	il suo vale sono in famiglia		racoglie sul suo mastelle/anno	bestie grosse	bestie minute
	scudi	maschi femine			
m.ro Andrea da Piancastellano	50-60	2 4	15	2	24
Mafeo di Oliverotto da Valcolumbino	60	1 2	9	4	5
Iacomino da Valcolumbino	200	1 2	16	5	105
m.ro Carlo da Valcolumbino	70-80	3 3	6	0	17

segue

3 T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., p. 42. Nelle citazioni da quest'opera ci siamo permessi di non conservare i grafemi della edizione critica.

4 Id., pp. 42-64. La dizione usata nel documento (e nella *Nota*) è sempre e unicamente "scudi", ma la suddivisione in 100 baiocchi è propria dello scudo papale (o romano), come peraltro appare dai contesti. Non è escluso - benché nella *Nota* ricorra invariabilmente l'espressione "vale il suo", e che la *Stima della rocca* del 1584 (sempre edita in Carpegna Falconieri, *Gattara e i suoi conti*, cit., p. 25) sia condotta per singole componenti (es.: «doi camini [...] sc. 40») - che lo scudo sia usato come unità di estimo, esprima cioè l'imponibile fiscale piuttosto che il valore dei beni.

Biagio e do. Francesca da Piancastellano ⁽¹⁾	18	-	-	-	0	0
Silvio di ser Paulo ⁽²⁾	30	1	0	8	0	3
Giovanni di Vicenzo da Valcolumbino	150	1	2	25	4	17
Mario del Tasso	100	4	3	20	6	41
Fr.co di m.ro Piero dalle Ville di Carigi	120	5	2	20	4	12
do. Betta di Biagio over di Marco di Burgo	100	1	1	7	0	0
Marino di Giovagnoco	250	4	1 ⁽³⁾	25	3	14
Francesco da Cesena	40	2	1	2	0	9
Paulino di Bologna	30	3	2	5	4	19
Marco di Girolimo	25	3	3	8	10	46
Iacomino di Francesco	100	1	1	15	0	17
Gostantino da Campo	100	3	2	15	4	21
eredi di Franceschino dal Monte	400	3	2	45	7	33
eredi di Bettino da Gattara	100	2	0	2	0	0
eredi di Agnolo d'Oliviero	50	2	0	7	0	12
Berto d'Oliviero	150	3	1 ⁽⁴⁾	25	4	91
Iacomino di Parigi	50	2	2	8	1	27
Martino di Gabrielli	200	1	2	14	1	14
Mariano di Micheletto	60	1	1	10	2	8
Marco alias il Cucco	40	1	1	4	1	1
do. Madalena di m.ro Goro	150	0	1	10	0	14
Bastiano di Cristofaro da Valcolumbino	120	1	1	6	0	6
Gio. Battista di Pietro da Valcolumbino	30	1	2	3	0	4
do. Caterina di Cristofaro	20	0	1	2	0	0
m.ro Piero di Renzo da Gattara	250	1	1 ⁽⁵⁾	8	0	11
Tognuzzo di Piero dal Palazzo	40	2	6 ⁽⁶⁾	13	3	20
Togno di Giovanni da Campo	100	1	1	14	0	1
eredi di Cesarone da Campo	400	5	3 ⁽⁷⁾	50	6	29
Alessandro di Clemente	100	3	4 ⁽⁸⁾	14	0	8
do. Madia di Agnolo	100	1	3 ⁽⁹⁾	6	0	4

segue

Iacomino di Gnogno dal Cuzarone	200	1	1	12	0	24
do. Oliva di Bendaglia	20	0	1	3	0	2
do. Graziosa di Bettino	200	0	1	10	0	0
do. Caterina di Gorino	30	3	2	3	0	1
Masso d'Alesandro dal Monte eredi di Pierantonio da Campo	200	2	4	25	5	12
Andrea dalla Valmaggia	250	4	1 ⁽¹⁰⁾	20	6	18
Ludovico di Marchetto	150 ⁽¹¹⁾	1	0	10	0	0
Piergiovanni di Bertozzo m.ro Fr.co "Cecco"	100 ⁽¹²⁾	2	2 ⁽¹³⁾	4	4	28
di m.ro Gio. Antonio	50	1	0	8	0	0
do. Iacomina da Campo	220	1	2 ⁽¹⁴⁾	35	3	56
Santino dalla Valmena di Gattara	25	3	2	0,25	0	0
eredi del Farebbe dalla Valmaggia	330	2	2	35	18	55
	15	1	0	2	0	0
	5.453	84	79	588,25	107	829

[possiedono nella corte di Gattara:]

Giovanni dal Tribbio di Casteldelce	40
eredi di Gorino da Rufelle	30
Masso di Ruolo da Bascio	20
Massino da Casteldelce	50 ⁽¹⁵⁾
eredi di Mariotto di Giovanni da Rufelle	50 ⁽¹⁶⁾
do. China et eredi di Gorino da Rufelle	50 ⁽¹⁷⁾
Millo da Rufelle	15 ⁽¹⁸⁾

255

Legenda

(1) "Non abitano a Gattara"; (2) "Solo sta con sua signoria illustrissima"; (3) "Sono in famiglia cinque lui et un nipote": si ipotizza la presenza di due garzoni e una serva; (4) "Sono in famiglia dui e garzoni": si ipotizza marito e moglie più due garzoni; (5) "Sono in famiglia dui": si ipotizza marito e moglie; (6) "Sono in famiglia 9 dui omini sei donne"; (7) "Sono in famiglia 8 cinque omini"; (8) "Sono in famiglia sette, tre omini"; (9) "Sono in famiglia 4 un omo"; (10) "Sono cinque in famiglia 4 fratelli"; (11) "Il suo può valere da 150 scudi d'oro"; (12) "Il suo e di sua moglie

scudi 100"; (13) "Sono in famiglia quatro dui omini"; (14) "In famiglia sono tre un omo solo"; (15) "Il suo che posede in questa corte di Gattara può valere da 50 scudi ma tutto sodo"; (16) "... Se ne semina poco"; (17) "... in prati"; (18) "... in prati"

La *Nota* non può in nessun modo definirsi un estimo, in quanto manca qualsiasi riferimento descrittivo dei beni censiti, e, soltanto, agli immobili si assegna un valore cumulativo preceduto dal "da" approssimativo (con valenza di "circa": esempio: "il suo stabile vale da sesanta scudi"), quanto piuttosto una "rassegna delle bocche".

D'altra parte offre un insieme di altre informazioni, estranee alle fonti catastali vere e proprie, che ne fanno una fonte censuaria preziosa per leggervi andamenti demografici, problemi annonari, forme colturali, forme contrattuali, consistenza zootecnica, tipologie insediative, e perfino per ricostruire, in un'ottica più specificamente microstorica, elenchi onomastici e toponomastici⁵. Per certi aspetti la nostra fonte mostra affinità, più che con gli estimi tardo-medievali e moderni dell'area⁶, con il mirabile catasto fiorentino del 1427⁷.

Insediamiento e popolazione. La "crisi del 1590"⁸ continua ad arrovellare gli studiosi di storia moderna. Della sua gravità e della sua cruciale rilevanza per la demografia e conseguentemente per gli assetti economico-sociali dei secoli successivi si continuano a trovare conferme che escludono ogni dubbio, ma è pur vero che la documentazione coeva in moltissimi casi oppone silenzi sconcertanti.

Nel nostro caso, la natura e i contenuti del documento indurrebbero a prospettare una verifica puntuale, seppure di ridottissima scala: verifica che in realtà non

⁵ Sulla materia numerosi interventi e ampia bibliografia in *Catasti marchigiani: fonti e metodi. Il Seminario di San Leo (11 giugno 1981)*, a cura di B.G. Zenobi, in «Proposte e ricerche», n. 8, 1982, pp. 5-134; *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, Centro studi storici sammarinesi, San Marino 1996.

⁶ Per i più antichi del Montefeltro: G. Allegretti, *L'agricoltura dell'alto Montefeltro alla fine del secolo XV: i libri d'estimo di San Sisto e Miratoio*, in G. Renzi, a cura di, *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, Firenze 1995, pp. 231-248; Id., *Il dopo medioevo*, in G. Allegretti e F.V. Lombardi, a cura di, *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia e arte nell'alta Valmarecchia*, Comunità Montana Alta Valmarecchia, Villa Verucchio 1999, alle pp. 164-165.

⁷ E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. III, p. 2, *Monografie e tavole statistiche*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1965.

⁸ Abbozzata a forti tinte (ma solo per il caso italiano) già in F. Braudel, *La Méditerranée et*

è possibile che in minima parte per la mancanza di dati di popolazione precedenti e, nel documento stesso, di qualsiasi riferimento ai movimenti di popolazione del periodo. Dalla seriazione con i dati successivi di Gattara, tratti dalle visite pastorali e opportunamente indicizzati, e dal confronto con alcuni indici del Montefeltro, risulta una sostanziale omogeneità di tendenza, sia in questi anni sia nel lungo periodo considerato dalla tabella, se si escludono i dati del '600, che a Gattara mostrano, soprattutto nella prima metà del secolo, una eccezionale tenuta.

Il popolamento dei quattro castelli della contea, e nello specifico di Gattara, sembra dovuto alle politiche dei signori, in particolare appunto del conte Tommaso, i cui «consigli di buon governo» lasciati al primogenito insistono a ogni proposito su questo punto:

conviene ancora procurare di conservare i castelli e, per quanto si può, accrescerli di vassalli, nel che fa bisogno di non piccola diligenza, poi che il paese sterile e montuoso licenzia per sé medesimo gli abitatori, sì che devi ingegnarti di trattenerli particolarmente con la dolcezza del bon governo⁹.

tab. 2 - Popolazione di Gattara e del Montefeltro dal 1590 al 1911.

	famiglie	Gattara anime	indice ⁽⁷⁾	Montefeltro indice ⁽⁸⁾
1590	-	-	-	289,1
1591	-	-	-	267,8
1593	-	-	-	227,7
1594	-	-	-	226,3
1595	47 ⁽¹⁾	163 ⁽¹⁾	241,2	-
1598	-	-	-	243,4
1627	-	205 ⁽²⁾	303,3	230,6

segue

le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II, Paris 1987⁸ (1.a ed. 1949), I, pp. 543-545 e passim, ha trovato un più giusto inquadramento europeo in *The European Crisis of the 1590s*, ed. by P. Clark, London 1985 (per la Spagna anche G. Parker, Philip II, Boston 1978, ed it. Bologna 2005, pp. 215-217).

⁹ T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., p. 5.

1656	-	194 ⁽³⁾	284,3	194,9
1677	-	164 ⁽⁴⁾	242	-
1681	-	162 ⁽⁵⁾	239	179,6
1701	-	140 ⁽³⁾	207,2	174
1853	28 ⁽⁶⁾	193 ⁽⁶⁾	285,6	285,6
1869	31 ⁽⁶⁾	207 ⁽⁶⁾	306,3	-
1876	31 ⁽⁶⁾	214 ⁽⁶⁾	315,8	-
1881	-	-	-	368,5
1899	? 51 ⁽⁶⁾	269 ⁽⁶⁾	398,1	-
1911	-	-	-	438,2

Legenda

⁽¹⁾ Ns. elaborazioni da *Nota delle famiglie*, cit. ⁽²⁾ G.B. Marini, *Memorie diverse di San Leo e sua provincia detta in oggi di Montefeltro*, 3 tt. mss. in Arch. stor. com. San Leo, I, c. 165; ⁽³⁾ F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906, pp. 80 (per 1656), 116,128 (per 1701). Il dato del Corridore per il 1656 (181 "bocche dalli tre anni in su") è accresciuto di un convenzionale 7,5% per comprendervi i "putti" fino a tre anni, conformemente alla elaborazione operata per il Montefeltro. ⁽⁴⁾ Arch. Carpegna, *Scavolino*, Dati statistici 1595-1733, Rassegna delle bocche 1677. ⁽⁵⁾ G. Allegretti, *Nuove fonti per la storia demografica del Montefeltro*, in «Studi montefeltrani», n. 16, 1991, p. 89. ⁽⁶⁾ Id., *Le chiese di Gattara*, cit., pp. 63, 65, 67, 69. ⁽⁷⁾ Costruito assumendo per il 1853 l'indice 285,6, stabilito per il Montefeltro facendo pari a 100 il dato di stima del 1371 (G. Allegretti, *Il Montefeltro nella crisi del tardo Cinquecento*, in *Girolamo Ragazzoni e la Feretrana ecclesiae visitatio. 1574*, a cura di G. Allegretti, Soc. st. stor. Montefeltro, Monografie 9, San Leo 1989, p. 33). ⁽⁸⁾ G. Allegretti, *Nuove fonti* cit., p. 86, fig. 2; Id., *Il Montefeltro nella crisi*, cit., p. 34.

Considerazioni di qualche interesse sono tuttavia possibili anche sulla crisi del '90. Anzitutto suggerisce recenti ed elevati fenomeni di mortalità la scarsa consistenza media delle famiglie, 3,5 componenti rispetto ai 6,9 del 1853 e del 1876. Anche l'insediamento risente ad evidenza di recenti abbandoni. Sono nominate 17 località, ma di queste 7 risultano non più abitate.

Poggio del Sorbo, ad esempio, doveva essere una consistente villa, ma ora non ne restano che 3 «case ruinate» e 4 «coperte che non s'abitano»; di Camainetto restano solo «tre [case] ripide [...] guaste dui»; nello stesso castello di Gattara ben 4 case e 2 capanni risultano "guaste". In totale guasti e abbandoni riguardano 29 tra case e capanni.

A Gattara (castello e borgo) risulterebbero presenti solo 2 famiglie, ma occorre tener presente che di 25 nuclei familiari (sui 47 censiti) non è indicato il luogo di

residenza, che con probabilità è per la maggior parte da individuare appunto in Gattara, e che sicuramente vi risiedono il parroco e il conte (che non sono censiti). Un documento dell'aprile dello stesso anno "rassegna" il numero di 170 bocche¹⁰, e potrebbe dunque comprendere anche le due famiglie immuni e perciò non comprese nella *Nota delle famiglie*.

Cereali: produzione e consumo. Una delle singolarità del documento, che lo fanno somigliare più a una delle tante "rassegne delle bocche"¹¹ di questi anni tormentati dalle carestie che a un catasto, è la puntuale registrazione di quanto ogni famiglia «racoglie sul suo». Si specifica quasi sempre che il raccolto, sempre misurato in "mastelle"¹², è "di grano", talvolta è detto «un anno per l'altro in tutto fra grano e biade», un paio di volte più genericamente «di robbe». Non viene dunque registrato il raccolto del 1595 ma una stima di media dei raccolti. Supponiamo, inoltre, trattarsi del raccolto lordo della semente: se così fosse, e sulla base delle rese per il Montefeltro elaborate da Renzo Paci per il periodo 1675-1800¹³, il raccolto netto comprenderebbe circa 196 mastelle da accantonare per la semina, e resterebbero solo 392 mastelle per il consumo.

Ora, secondo calcoli piuttosto sofisticati elaborati dallo stesso Paci per la Senigallia del '700-'800, il consumo pro capite dovrebbe aggirarsi fra i 304 e i 310

10 Arch. Carpegna, Carpegna (in seguito AC), *Scavolino*, Dati statistici 1595-1733, Rasegna de' grani primo aprile 1595.

11 «Sarà bene [...] far fare spesso le rassegne de' grani, secondo richiede la qualità de' tempi» scriveva il conte Tommaso più o meno alla data della *Nota*, la quale costituisce forse per Gattara appunto la prima rassegna: *Libro per il primogenito*, in *Terra e memoria*, cit., p. 6. Per il ducato di Urbino si veda R. Paci, *Popolazione e annona: la rassegna del 1606*, in *Ancona e le Marche nel Cinquecento: economia, società, istituzioni, cultura*, cat. mostra, Comune di Ancona, Ancona 1982, pp. 278 ss., con fotocopie delle rassegne del 1590 e 1606.

12 La mastella (o mastello) feretrana è unità di misura per aridi, corrispondente a mezzo sacco. Più tardi verrà convenzionalmente ponderata in 160 libbre (= 54 kg circa).

13 R. Paci, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni storici», n. 28, 1975, pp. 87-150, sul punto pp. 143-144. Le rese ivi indicate per il Montefeltro vanno da un minimo di 1,48:1 a un massimo di 4,42:1, e mediamente si aggirano attorno al 3:1; ma si può supporre che a Gattara, e nel decennio finale del '500, fossero più basse della media. A Bascio nel 1733 vengono calcolate in 2,3:1 (AC, *Scavolino*, Dati statistici 1595-1733, Foglio delle bocche, c. [2r]).

chilogrammi fra grano, mais e legumi cumulativamente¹⁴, pari a quasi 6 mastelle, mentre gli abitanti di Gattara non disporrebbero che di 2,4 mastelle di "robbe" a bocca, molto al disotto del fabbisogno. Ma sono calcoli teorici, che non possono tener conto dell'arte di arrangiarsi e di mettere a pieno frutto le risorse marginali, difficilmente monetizzabili, in cui i poveri da sempre si esercitano, e non tengono conto quanto dovrebbero della relatività dei bisogni.

Rischiano anche di essere calcoli astratti e confronti non omogenei. Il raccolto di Gattara dovrebbe infatti comprendere, per omogeneità con Senigallia e con tutte le statistiche di questo tipo, i raccolti di tutta la comunità, anche quelli del parroco e del conte, e avremmo allora dati radicalmente diversi. Sappiamo ad esempio, dall'estratto del 1594 al quale sopra si è accennato, che il conte possedeva nella sola Gattara beni stabili per 6.869,50 scudi¹⁵, superiori ai 5.453 scudi delle 47 famiglie della *Nota*. Quanto alla parrocchia, non abbiamo trovato notizia dei suoi possedimenti terrieri neppure nelle visite pastorali, ma sappiamo dalla visita apostolica del 1574 che con la sua rendita di 60 scudi era fra le 30 meglio dotate delle 292 chiese del Montefeltro¹⁶, e vedremo fra poco che il parroco dell'epoca era un ricco proprietario di bestiame. Se disponessimo di tutti i dati completi potrebbe allora accadere di scoprire, con qualche sorpresa, che i gattaresi «raccolgono sul loro un

14 R. Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, p. 52 per il 1815 e il 1816 (dato di popolazione a p. 151), p. 130 per il 1750 in «una famiglia del popolo». Secondo Sergio Anselmi (*L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in Id., a cura di, *Insiediamenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Cassa di risparmio di Jesi, Jesi 1985, p. 42) «nel 1594 [...] si prevedevano necessari 369 chili annui di cereali e legumi a testa», ma «tra Sei e Settecento, nell'Urbinate-Senigalliese, si disporrebbe di 128 chili». Il "Foglio delle bocche" cit. alla nota precedente calcola il consumo a 6 mastelle per bocca.

15 T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., pp. 42-44. Il valore comprende anche la "rocca nel castello" stimata scudi 1.751,50: ivi, p. 42. Si veda anche l'edizione della *Stima della rocca di Gattara, 1584*, in Carpegna Falconieri, *Gattara e i suoi conti*, cit., p. 25, dove fra l'altro è notato che nel 1584 l'estimo dei beni posseduti a Gattara dal conte Pietro padre di Tommaso era di scudi 6.924,50, cioè superiore, seppur di pochissimo, all'estimo del 1594, mentre ci si poteva aspettare un forte accrescimento della proprietà della famiglia comitale a seguito dei decessi e dei fallimenti nei nuclei famigliari più deboli a seguito di carestie ed epidemie rovinose come quelle del 1590-1591, che innescano, fra l'altro, la disperata corsa alle Maremme: per una comunità vicina si veda G. Allegretti, *I lombardi alle Balze di Verghereto. La fine di un'economia di mercato nel primo '600*, in «Romagna arte e storia», n. 60, 2000, pp. 53-74 (71-72).

16 Girolamo Ragazzoni, cit., pp. 35, 115.

anno per l'altro» le 950 mastelle «di grano e biade» necessarie al sostentamento di 163 abitanti in ragione delle 6 mastelle teoriche di fabbisogno. Di fatto, al primo aprile 1595, le famiglie di Gattara dispongono di 130 mastelle di grano «senza il Monte [frumentario]» per 170 bocche¹⁷: ma non conosciamo i numeri dell'Abbondanza e dell'intera comunità.

C'è di più: il conte possiede, nei quattro castelli della contea e senza contare i beni di Castiglione della Teverina, 27.940,42 scudi «di terre» (in realtà di stabili compresi anche gli edifici); il che in parte viene forse impiegato in alleviare le congiunture annonarie negative dei sudditi, e soprattutto spiega i numerosi casi di estrazione di grani dalla contea verso comunità anche lontane per sovvenire alle strette delle Abbondanze in anni di crisi. Il 15 febbraio 1570, ad esempio, in giorni di acutissima crisi annonaria, il consiglio comunale di Pesaro approva un «partito con il conte da Gataria de 1.200 mine di grano alla gobbina» per 35 grossi a mina, da pagarsi metà a settembre e metà a Natale¹⁸.

La *Nota delle famiglie* e i documenti collegati mancano di dimensione diacronica, e non consentono perciò di verificare l'inversione cinquecentesca di ruolo fra montagna e pianura, limpidamente definita da Renzo Paci¹⁹, né gli effetti negativi e le prospettive rovinose dell'ampliamento della cerealicoltura proprio nel territorio di Gattara cui allude il conte Tommaso quando ricorda che il suo avo Ugo (1415-1497):

condusse di Sc[h]iavonia alcune famiglie ad abitar Gattara, e fece coltivar quel monte che era tutto macchie con molt'utile de' presenti ma danno de' posterì per averlo tutto smacchiato, per il che è ora ridotto dal aque inabitabile e tuttavia verrà a peggior stato²⁰.

La natura dei documenti non consente di trarre conclusioni di alcun tipo, e anzi sembra servire piuttosto a frenare le conclusioni di cui ci sentivamo forse troppo

¹⁷ Si veda supra, nota 10.

¹⁸ Arch. stor. com. Pesaro (in Biblioteca Oliveriana Pesaro), *Consigli*, IIb5 (1569-1580), *ad diem* (ma si vedano anche cc. 49v, 53r, 54v, 56v, 65r, 67r-v, 69v, 70r-v, 104r). Il riferimento alla misura di Gubbio («gobbina») fa ritenere che questa partita derivi dai possedimenti umbri della famiglia.

¹⁹ R. Paci, *L'area montana: il caso di Appennino*, in *Ancona e le Marche*, cit., p. 312.

²⁰ T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., p. 93.

sicuri. Unica acquisizione certa è che, al disotto della famiglia comitale, non esiste un ceto medio di qualche spessore: i proprietari più solidi non superano i 25 sacchi di raccolto, e 22 famiglie su 47 non raggiungono i 5 sacchi.

Manca poi qualsiasi informazione sui sistemi di conduzione delle terre padronali, e benché nell'estimo del conte risultino alcuni «poderi» (podere del Castello stimato sc. 1.300, podere del Lago sc. 500, poderi di Montelarina e della Fonte del monte sc. 300 ciascuno), in nessuno di essi è menzione di una casa per il colono. È pensabile che alcune delle famiglie della *Nota* si occupassero anche della coltivazione dei terreni signorili e parrocchiali. Si dovrà insomma pensare a forme di conduzione meno evolute e meno organizzate, quali il «lavoreccio» (forma di colonìa parziaria non appoderata frequentemente attestata nella zona anche nei due secoli successivi²¹) e, per l'allevamento del bestiame, la «soccida»²², la cui diffusione risalterà nel capitolo che segue.

Ricorda ancora il conte Tommaso:

Per l'abundanza poi devi aver cura che i vassalli stieno sul lavoreccio e sul bestiame quanto più fia possibile, e devi scomodarti in ogni altro affare per dar loro in soccio particolarmente bestie grosse, che le sarà di molto commodo et a te utile grandissimo [...]. Falle dare ancora del grano da seminare [...] per animarli a lavorare, poi che se ne' tuoi castelli si raccoglierà poco grano, tien certo che i vassalli scemeranno, non essendo in queste bande altra occasione di arte o traffichi con che possino trattenersi, da che sono forzati poi andarsene per le Maremme, dove si perdano come intenderai²³.

Allevamento. Se la produzione cerealicola può apparire, in fin dei conti e contro ogni aspettativa, base sufficiente per la sussistenza alimentare intesa come fabbisogno della comunità (fatte sempre salve le differenze tra famiglia e famiglia e le situazioni di disagio estremo), più confortanti in assoluto appaiono i numeri dell'allevamento. Il risultato più netto e convincente della ricerca sui documenti

²¹ Sergio Anselmi (*Piovi, perticari e buoi da lavoro nell'agricoltura marchigiana del XV secolo*, Urbino 1975, p. 16) scrive del caso, ancora frequente nelle pianure marchigiane del XV secolo, di colonie sprovviste di mezzadro, date in affitto a metà ma anche a un terzo, un quarto, un quinto «su terreni senza casa, lavorati da gente che vive nei villaggi».

²² S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, pp. 11 ss.

²³ T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., p. 6.

cinquecenteschi di Gattara è, infatti, la constatazione della ricchezza di bestiame, in sostanziale continuità con l'economia medievale della zona da noi ripetutamente segnalata²⁴.

tab. 3 - *Bestiame delle famiglie di Gattara, 1595.*

	bovini	equini	"bestie grosse"	totale bestie grosse	ovini	suini	"bestie minute"	totale bestie minute
di proprietà	20	0	31	51	54	73	384	511
presi a soccida	24	3	10	37	14	7	128	149
dati a soccida	6	1	9	16	0	1	75	76
presi in affitto	2	0	1	3	93	0	0	93
totali	52	4	51	107	161	81	587	829

107 "bestie grosse" e 829 "bestie minute" rappresentano non solo una base sicura di autosufficienza alimentare, ma anche un "genere di commercio", cioè un'eccedenza produttiva da immettere sul mercato. La "provincia" di Montefeltro fornisce carni al ducato di Urbino ancora alle soglie del '600: tra il giugno 1591 e l'ottobre 1592 si rilasciano ai macelli di varie località del ducato licenze di estrazione per 3.538 bestie minute (fra cui 100 "becchi e stambecchi" per il battifoglio di Fossombrone) e 347 bestie grosse dalla provincia del Montefeltro, e 2.815 minute e 300 grosse da tutto lo stato compresa la provincia feretrana²⁵.

Sotto questo aspetto almeno il medioevo per il Montefeltro non è finito, e tanto meno è finito per le due contee dei Carpegna²⁶, dove l'allevamento, stanziale e tran-

24 Da ultimo: G. Allegretti, *Il Montefeltro nel medioevo: risorse e opportunità*, in «Proposte e ricerche», n. 56, 2006, pp. 29-45 (37-40).

25 Nostre elaborazioni da Archivio Stato Pesaro, Legazione, Copialelettere, reg. 15, cc. n. n., alle date 26 giu., 25 lug., 2 ago., 28 set., 5 e 29 ott. 1591; 8 e 23 apr., 5 mag. 10 e 19 giu., 15, 20 e 31 lug., 26 set., 27 ott. 1592. Licenze di estrazione di carni dal Montefeltro per lo stato e fuori negli anni 1568-1570 in G. Allegretti, *Istituzioni, società, economia in età moderna*, in G. Allegretti e F.V. Lombardi, a cura di, *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Comunità montana del Montefeltro, Villa Verucchio 1995, pp. 210-211, 224

26 Nella contea di Gattara si distingue fin dal primo '400 Miratoio, da dove provengono i 1.660 ovini e 179 cavalli del conte Bandino che svernano a Senigallia (Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento*, cit., p. 25), e dove a fine '500 il signore possiede la grande tenuta di

sumante, resterà ancora per secoli l'attività preponderante. I documenti in nostro possesso non consentono di stabilire le estrazioni di carni dalle contee e da Gattara, ma i numeri della consistenza zootecnica fanno supporre un rilevante movimento commerciale in esportazione.

Anche in questa materia il conte Tommaso mostra di avere idee chiare e, a nostro modo di vedere, moderne, quando scrive nel suo "Libro per il primogenito":

Il frutto de' bestiami, grossi e minuti, è molto grande et anche necessario alla conservazione di questi paesi, perché se non terrai la masseria delle pecore non arai li stabiati da ingrassar i poderi e consequentemente ne caverai poco grano, stenterai a trovare lavoratori, né potrai far cosa più dannosa alle tue intrate che smettere la masseria delle pecore [...]. Il numero che si è usato tenere di pecore [della masseria] è di poco passato due milia, acciò restasse loco ancora a' vassalli di poterne tenere. [...] Nel bestiame grosso e nel dare bovi ad affitto è utile assai, e lo giudico il maggiore che abbiamo di qua; simile è il dar vacche pur in affitto. Farai bene per ciò potendo di non lassare occasione di farne dare a' forastieri, et a' vassalli maggiormente, e di ogni qualità di bestiami, però che il fondamento principale con il quale si può andare conservando queste montagne è di tenere li contadini pieni di ogni qualità di bestiami, però che, oltre l'utile che ne cavano, la necessità di governarli li tiene alle case loro, con i lettami rassettano li campi, e standosene quasù lavorano a' tempi debiti, da che si può sperar poi bone ricolte. Ma quando il bisogno di governare le loro bestie non li trattiene, per non perder tempo qua quelli mesi che vi sta la neve se ne vanno nelle Maremme, dove parte allettati dalla licenza del vivere abandonano le montagne, alcuni ne more, quelli che tornano ben spesso vengono tardi per fare i lor lavorecci e cominciano così a diminuirli, poi che al mal lavoro segue il peggio riscosso, et in ultimo pigliano ogni vizio, sì che convenendo poi qua castigarli, ancor per questa strada si perdano i sudditi. [...] Hanno li nostri antecessori tenuto razza di cavalle. Io non la biasmo, ma ben la reputo di più reputazione che utile. [...] De' porci, non essendo di qua molte ghiande, non hanno usato attendervi se non per bisogno de' poderi; è certo però che in questi ancora è grand'utile²⁷.

Valpiana con "una casa, capanno, stalla, casciarra, aia, orto [...] et un molino da grano" (*Terra e memoria*, cit. p. 49).

27 T. di Carpegna Falconieri, a cura di, *Terra e memoria*, cit., pp. 9-10.

La tabella 3 dettaglia sufficientemente i numeri e le forme dell'allevamento a Gattara. Resterà di precisare che delle 37 bestie grosse tenute a soccida dai contadini del luogo, 15 sono conferite dalla famiglia del conte e ben 19 dal parroco don Bartolomeo Fantapede; quanto alle 149 bestie minute, 37 sono conferite dal conte e 54 dal parroco. Non sono numeri alti, ma va ribadito che nell'economia della contea il centro degli interessi zootecnici è piuttosto Miratoio, e occorrerebbe inoltre, per Gattara, disporre di informazioni sulla grande tenuta dell'Alpicella, che probabilmente è interamente riservata all'allevamento brado e soprattutto all'alpeggio del bestiame di ritorno dalle Maremme. La *Nota* e i documenti collegati aprono spiragli interessanti, ma non esaurienti.